(continuazione del n. 49)

La vita nella Pordenone settecentesca

secondo la Cronaca inedita di G. B. Pomo

Trascrizione e note di Andrea Benedetti

Chiunque godeva il vantaggio di avere qualche vincolo di affinità colla Nobil Famiglia Braschi (56) che si estingue in Pio VI si era affretatto di concorrere a Palazzo dove fu accolto affettuosamente da Sua Santità e ammesso al bacio del piede. Le lagrime di tenerezza grondavano dagli occhi d'ogn'uno.

Furon dopo di loro ammessi al bacio del piede ed a segreto colloquio i Vescovi, poscia il Capitolo, il Magistrato della Città, tutti gli altri Nobili, né fu esclusa la classe de' semplici cittadini. Il Popolo fu benedetto da Sua Santità ogni volta che s'affacciava alla loggia del suo Palazzo. Appena il Santo Padre ebbe preso alloggio nella sua Patria nel Palazzo della sua Famiglia, giunse da Bologna Sua Eccelenza il Marchese de Zambeccari, ad oggetto di consegnare a Sua Santità le lettere del Monarca Cattolico, che colla deputazione di sí illustre Personaggio, volse dare al Santo Padre un nuovo contrasegno del Reale Suo affetto e divozione verso il Capo della

---

(56) La sua famiglia portava per stemma: Di rosso, al giglio al naturale curvato sotto il soffio d'argento di una Borea di carnagione, uscente da una nube d'argento dal lato sinistro, col capo dello stesso, caricato di tre stelle (6) d'oro. Forse vanitoso e fastoso vi aggiunse poi nell'inquartato il 1° d'oro all'aquila bicipite spiegata di nero coronata del campo; nel 2° e 3° d'azzurro a due gigli d'oro, uno sopra l'altro e sotto ad una fascia coricata di tre stelle (6) d'oro.

Gli elementi dello stemma originario dei Braschi figurano in S. Pietro a Roma sui parapetti degli altari. Con lui si estinse la famiglia, ma il suo cognome era allora rappresentato in Roma dal duca Luigi Braschi-Onesti, al quale il papa, oltre al cognome, aveva dato in moglie una bellissima giovane romana, donna Costanza, figlia del conte don Mario Falconieri. Il palazzo Braschi in Roma, fatto costruire per la sua famiglia dall'architetto Cosimo Morelli, ha quattro facciate di differente misura e nell'insieme presenta una bella massa di una certa imponenza. Rimarchevole è lo scalone ricco di marmi, considerato il piú bello della Città. Oggi è sede del Museo di Roma. Esso ricorda lo splendore della casata che ebbe per qualche tempo come segretario il poeta Vincenzo Monti.

Religione. All'occasione di ricevere Sua Eccellenza furon ammesse al bacio del Piede molte altre Nobili, e distinte Persone. Il dí seguente visitò la Cattedrale, orò all'Altare della Madonna del Popolo, e vi celebrò la Messa. Il Popolo riempiva tutto il Tempio, e i suoi Parenti coi Vescovi, e suoi Prelati furono ammessi dentro la Capella. Terminata la Messa, fatto chiamare il Camerlengo del Capitolo, gli fece consegnare per mezzo di Monsignor Dini Maestro di Cerimonie un preziosissimo Calice e Pianeta di elegantissimo ricamo che lasciava in dono a quela Cattedrale. Ascoltò un altra Messa celebrata da Monsignor Ponzetti. Passato nel Capitolo ammise al bacio del piede tutte le Dame, e passò poi a visitare il monastero di Santa Chiara, indi a quello di Santa Catterina, dove adorò il Venerabile stando nel Choro: tutte le Religiose dei due Monasteri furon ammesse al bacio del piede. Sua Santità facendo il giro d'alcune strade della Città si compiacque di ritornare a piedi al suo Palazzo.

Il bacio del piede fu rinovato la mattinata dei 7 Marzo, e di nuovo fu ricevuto il Parentado prima di passare alla Chiesa de Serviti per ascoltarvi la Messa, ed orare agl'Altari del Santissimo Sacramento e della Beata Vergine de' sette Dolori. Ammessi finalmente al bacio del piede que' Religiosi, rimontò nella sua carozza, e col suo seguito incamminossi verso Faenza. Forlí non godette della presenza di Sua Santità che ne' pochi momenti impiegati per cambiar i cavalli, ma non mancò la Nobiltà di quella Città di dare al Santo Padre tutti i dovuti contrasegni della piú fedel Divozione. Il Popolo affollato fuori delle Porte, e i Nobili con magnifico apparatto andaron incontro a Sua Santità: Il Vescovo, il Capitolo, il Magistrato, le Dame le fecero omaggio.

Il giubilo universale fu quanto rapido, altretanto vivo e brilante. In Faenza il Santo Padre si riposò poche ore. Fu questo un contrasegno di distinzione per Sua Eccelenza il Signor Conte Scipione Zanelli Cugino di Sua Santità, che nel Palazzo di lui l'ammise al bacio del piede, assieme col Vescovo, il Capitolo, il Governatore, il Magistrato, la Nobiltà, e tutte le Persone di distinzione. Di là passò alla Cattedrale: vi trovò preparato un magnifico Trono, su cui acceso (!) benedisse il Popolo numeroso che copriva quella gran Piazza. Ritornò al Palazzo Zanelli, e si mise in viaggio verso Imola accompagnato buon tratto fuori delle Porte da un Popolo infinito. Vi giunse in poche ore non esendo distante da Faenza che alcune miglia. Smontò alla Cattedrale, dove fu accolto dall'Eminentissimo Cardinal Bandi Vescovo e Governatore, dal Capitolo, dal Magistrato e da tutta la Nobiltà in gala sfarzosa. Adorò secondo il solito il Venerabile esposto, ammise al bacio del piede tutti que' distinti Personaggi, e si ritirò col Eminentissimo Zio. La sera vi fu brilante illuminazione per tutta la Città, e il Popolo dimostrò in mille guise il suo giubilo per sí fortunato avvenimento. La mattina andò a piedi ad ascoltare la Messa alla Cattedrale, permise di nuovo il bacio del piede e benedetto il Popolo, accompagnato dalle acclamazioni, e dai voti di tutti, partí verso Bologna. Questa Città dopo Roma la maggiore dello Statto Pontificio, e Capitale d'una delle piú belle Province d'Italia si distinse nel celebrare la venuta del suo Sovrano. Ai confini della Legazione trovò Sua Santità schierati tutti i soldati delle milizie. Una guardia di cavalleggieri che stata preparata in qualche distanza dalla Città per servirle di scorta l'accompagnò al Convento de' Padri Domenicani scelto per

alloggio di Sua Santità. Trovò alla porta della Chiesa una magnifica assemblea composta di due Eminentissimi Cardinali Legato ed Arcivescovo, di Monsignor vice Legato, del Confaloniere di Giustizia degli Anziani Consoli, dell'Eccelso Reggimento di tutti gli altri Magistrati, Prelati, e Capitoli della Città. Il Santo Padre prima di tutto volle adorare il Sacramento. Tre salve della moschetteria della truppa schierata sulla Piazza annunziarono al Popolo il momento della Benedizione. Passò subito Sua Santità nell'appartamento preparatogli, dove diede udienza ai due Cardinali, e ammise al bacio del piede tutti i piú qualificati Soggetti. Calò poscia in Chiesa di nuovo per udirvi la Messa all'Altare di San Domenico (57), indi andò in Sagristia per ammettere le Dame e i Nobili Collegiali di San Saverio al bacio del piede. Visitò in appresso nel Publico Palazzo della Città la Capella eretta nuovamente dai Signori Anziani alla Beata Vergine sotto il titolo di Santa Maria liberatrice dal tremuoto. Il Real Infante di Spagna, Serenissimo Duca di Parma (58) era statto condotto dalla sua pietà, e zelo per la Religione a fare omaggio al Santo Padre in questa Città, sole cinquanta miglia distante dalla sua residenza, e volle accompagnarlo alla ringhiera da cui Sua Santità diede la Benedizione all'immenso Popolo adunato nella sottoposta Piazza. Dimostrato il Sommo Pontefice molto aggradimento per le attenzioni usate dalla Città per onorare la sua venuta, e proseguí il suo viaggio verso Ferrara. Lo sparo triplicato dell'artiglieria ed il suono continuo di tutte le campane, e le acclamazioni del Popolo, l'accompagnamento nell'uscir di Città come nel suo ingresso.

I Bolognesi pieni di sentimenti di gratitudine, e di devozione per la Sagra Persona di Pio VI fecero celebrare de' tridui in ringraziamento al Cielo di sí fortunato avvenimento, e publiche preghiere per un viaggio felice a Sua Santità.

Giunse il Santo Padre in Ferrara e vi prese alloggio nel Convento de Domenicani. Il Legato Caraffa, l'Arcivescovo Mattei, il Signor Tesoriere

---

(57) Nella chiesa di S. Domenico in Bologna v'è l'arca del Santo, con i rilievi della bottega di Nicolò Pisano, di Nicolò dell'Arca e le due statue di S. Petronio e di S. Procolo di Michelangelo.

(58) Il ducato di Parma e Piacenza, creato nel 1545 da papa Paolo III per Pierluigi Farnese, alla morte di don Carlos, ultimo dei Farnesi (1731-1733), era passato, dopo varie vicende, ai Borboni di Spagna. Alla morte del re di Spagna Ferdinando IV (1746-1759), gli era succeduto Filippo V di Borbone che aveva sposato in seconde nozze Elisabetta Farnese, figlia dell'ultimo Farnese, che cosí divenne regina di Spagna.

A seguito della guerra di successione polacca (1733-1738) e del *Trattato di Vienna* (1738) la Spagna ottenne che Napoli e la Sicilia divenissero un regno indipendente e assegnato al secondogenito *infante di Spagna* don Carlos di Borbone (seconda genitura spagnuola in Italia), assieme agli Stati dei Presidi (Piombino e isola d'Elba) rinunciando a Parma e a Piacenza a favore dell'Austria che conservò anche la Lombardia. Ma la guerra di successione austriaca (1741-1748), terminata con la *Pace di Aquisgrana* (1748), assegnò Parma Piacenza e Guastalla all'infante Filippo di Borbone, fratello del re di Napoli (terza genitura spagnuola in Italia). Carlo di Borbone, già re di Napoli dal 1734 (10 maggio), alla morte del padre Ferdinando IV (1759), passò sul trono di Spagna col nome di Carlo III (1759-1788), lasciando il reame napoletano al fratello Ferdinando (IV e I come re delle Due Sicilie, 1759-1825), che ebbe come successore Ferdinando II (1825-1830) e quindi il ventenne Francesco II, ultimo dei Borboni di Napoli, che aveva sposato Maria Carolina d'Austria (1830-12 febbraio 1861, resa di Gaeta).

Gnudi, l'accolsero allo smontar di carozza. Una guardia di Svizzeri l'accompagnò alla Chiesa dove adorò il Santissimo e l'incensò di sua mano prima che il Priore di que' Religiosi dasse la Benedizione.

Era appena entrata Sua Santità nel suo appartamento quando gli fu presentato una guardia Nobile Unghera giunta in Ferrara nello stesso momento che vi entrò il Santo Padre. Portò essa i dispacci di Sua Maestà Imperiale, che doveva presentare in mano propria di Sua Santità, come fece di fatti. Il sommo Pontefice che nel suo sagro petto voleva unicamente rinservare i segreti del suo maneggio, escomiò sul fatto il Legato e gli altri e nel momento si chiuse in camera per leggere le lettere del Imperadore e farle risposta. Fu osservato in lui all'uscir di camera qualche segno d'interna contentezza piú dell'usato, e se n'è trasse giusta congettura di favorevoli disposizioni per parte di Cesare. La risposta fu consegnata alla Nobil Guardia Unghera che tosto partí alla volta di Vienna. Dopo furono ammessi al bacio del piede le Dame, e Cavalieri, i Magistrati, i Prelati, parechi Ecclesiastici, ed il Colleggio de' Medici. L'arrivo del Sommo Pontefice era statto annunziato dalla Fortezza di Ferrara con cento e cinquanta tiri di Canone: altretanti ne annunciarono la partenza la mattina seguente, quando alle ore dodeci né uscí per passare a Lago Scuro porto del Po, poche miglia dalla Città (59). Ivi era statta preparata una barca vagamente dipinta e adornata. Sua Santità vi si trasferí servita dalla muta del Cardinal Legato e i due Prelati Marcucci e Contesini da quella di Monsignor Arcivescovo. Vi trovò molti Cavalieri che l'avevano preceduta, e fra gli altri il Signor Marchese Camilo Bevilacqua Cantelli, distinto da Sua Santità in modo singolare e ringraziato per le attenzioni usate da lui nel prepararle un comodo viaggio per acqua. Il Legno magnificamente addobbato di dentro, e vagamente dipinto di fuori era alla riva. Vi entrò il Santo Padre e permise il bacio del piede al Signor Tesorier Gnudi, al Signor Cacciari, alla Signora Contessa Rondinelli Mosti, e alla Figlia del Signor Terosiere Marchese Rondinelli.

Alle ore quatordici si stacco il Legno, e cominciò a scendere nel Po con viaggio accelerato dalla forza della corrente, e d'una Peota di rimurchio, a dieci remi maneggiati da' piú robusti marinai decentemente vestiti in divisa, e diretti dal Patron Mariano Sforza assai pratico della navigazione di questo Reggio Fiume. Il Popolo che cuopriva la sponda del Po, accompagnò a tutto potere cogli occhi, coi voti e colle acclamazioni il Santo Padre che corrisponse colla sua Benedizione.

(continua)

(59) Oggi Pontelagoscuro a circa sette chilometri a nord di Ferrara.